

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manifattura Il nodo irrisolto delle figure che non si trovano. A confronto l'imprenditore e il fondatore di JobsAcademy

«Serve un portale del lavoro»

Agnelli (Confimi): per far incontrare domanda e offerta. Nembrini: formazione in azienda

di **Donatella Tiraboschi**

Sull'eterno problema del mismatch, la distanza tra domanda e offerta nel mondo del lavoro, il *Corriere Bergamo* ha voluto mettere a confronto il presidente di Confimi Paolo Agnelli e Daniele Nembrini, fondatore di JobsAcademy, che ha corsi di Its, gli Istituti tecnici superiori, dove la quasi totalità degli studenti trova lavoro per ciò che ha studiato. Agnelli: «Serve un portale del lavoro».

alle pagine 2 e 3

Molti enti di formazione hanno docenti e formatori stanziali che, sottratti dal mondo del lavoro, raccontano cose viste e fatte anni prima. Così il gap tecnologico del ragazzo si amplia fino a 15 anni

Daniele Nembrini Fondatore Job's Academy

La comunicazione

«Affermare "faccio il tecnico alla Dalmine", è diverso dal dire "faccio l'operaio". Il mondo è cambiato, anche nella nomenclatura»

Manifattura | Le figure che non si trovano

«Uffici dell'impiego? No, serve un portale nazionale del lavoro»

Agnelli (Confimi): per far incontrare domanda e offerta. Nembrini (Its): formiamo con le imprese

di **Donatella Tiraboschi**

«Ma lo sa che lei mi ha fatto prendere un mezzo infarto?». L'avvio di conversazione non sembrerebbe essere dei più agevoli, ma l'attacco (figurato e scherzoso) alle coronarie, lamentato da Daniele Nembrini nei confronti di Paolo Agnelli, si rifà ad un intervento pubblicato dall'industriale bergamasco e presidente di Confimi sulle colonne del *Corriere*

della *Sera*, qualche giorno fa, sul tema del mismatch tra

domanda e offerta nel mondo del lavoro.

Nembrini: «Lei, Agnelli, ha scritto che in un Paese come il nostro, vocato alla manifattura, avremmo bisogno di un apparato scolastico adeguato a formare figure professionali che oggi vengono recepite erroneamente come desuete. Ma noi facciamo esattamente questo!».

Agnelli: «Non sapevo che esistesse una realtà come la vostra. Delle due l'una: o avete fatto poca pubblicità o non

avete mai suonato alla mia azienda. Certo è che, anche a livello nazionale, questo tipo di formazione mirata dell'of-

4.500

Euro al mese più benefit per un tecnico che lavora con una limetta per correggere gli stampi



ferta lavorativa è poco palpabile».

Nembrini: «Per quanto mi riguarda personalmente è una cosa che ho vissuto fin da ragazzo, quando a Trescore mio papà nel 1956 impiantò, con una precisa convenzione con il parroco del paese, una sorta di scuola-officina dove si imparava e si lavorava nello stesso tempo. Il famoso sistema duale del modello tedesco è nato qui, con ragazzini che, passati da questa officina, hanno poi avviato le grandi aziende del territorio. Ma il gap con i tedeschi nella formazione tecnico-professionale è dieci a uno».

Agnelli: «La base da cui partire, è molto semplice: innanzitutto chi ha l'incarico della formazione scolastica sa di che cosa il mondo dell'industria ha bisogno? Nessuno ente o scuola mi ha mai domandato di che cosa necessitassi e sì che ho 14 aziende. La mia idea dell'incontro tra domanda e offerta, in generale, tralasciando gli uffici per l'impiego, sarebbe quella di creare un portale nazionale dell'offerta e della domanda. Basterebbe questo per ampliare le opportunità d'incontro tra le professionalità presenti nelle diverse province del Paese. Ma anche le scuole dovrebbero offrire dei menù formativi, chiamiamoli, su misura e cioè commisurati alle esigenze delle imprese. E farsi pagare per il tipo di servizio offerto come fanno le agenzie di lavoro somministrato. Inventiamoci qualcosa di nuovo, perché questo sistema non funziona».

Nembrini: «C'è il fronte delle imprese, ma anche quello dei ragazzi. Siamo in un Paese che sconta una importante dispersione scolastica che spesso arriva a sfiorare il 50%. Anche sulla popolazione scolastica universitaria, una fetta si perde nel percorso. Per tutta una serie di ragioni, non solo e non sempre per svogliatezza o disagi vari, ma in alcuni casi per la velocità con cui trovano una collocazione. Per noi i ragazzi sono piuttosto talenti, e così infatti li chiamiamo. Talent che, molto spesso, non conoscono nemmeno le opportunità, i mestieri e le professioni che potrebbero abbracciare nel corso della loro vita».

Agnelli: «Farei un passo

La parola

MISMATCH

Mismatch — letteralmente la «mancata corrispondenza» — è costituito dal disallineamento tra quanto richiesto dalle imprese in termini di conoscenze, abilità e competenze e quanto invece offerto dai lavoratori. La percentuale della difficoltà di reperimento da parte delle imprese in Italia è aumentata

di ben 9 punti negli ultimi 4 anni, passando dal 21% nel 2017 fino al 30% nel 2020. Le ragioni alla base di questo elevato livello di incompatibilità, tra richiesta dalle aziende e offerta, sono imputabili alla preparazione inadeguata e alla poca reperibilità di candidati. (d.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

indietro, perché i ragazzi dovrebbero sapere che esistono dei percorsi di studio meno gravosi di quelli universitari. Vero è che i loro genitori magari sono laureati, ma dobbiamo considerare come nel frattempo è cambiato il mondo, anche nella nomenclatura professionale. Un tempo c'erano i contadini e cinquant'anni fa scappavano tutti dalle campagne per fare gli operai. Era considerato più chic che coltivare la terra. Adesso, invece, nelle nuove generazioni la campagna e le sue

professioni sono diventati attrattivi. Per gli operai, non è così, anche se va detto che è dal Novecento che non esistono più. Quando venne in visita nelle mie aziende Annamaria Furlan, allora segretaria nazionale della Cisl, mi chiese: ma dove sono gli operai? Si aspettava di vederne con tute e tenaglie in mano, insomma l'icografia dell'operaio "brutto, sporco e cattivo" ma non ne vide mezzo. Ma quali operai! Chiamiamoli tecnici, piuttosto, anche perché tutti hanno competenze digitali. Una cosa normale ormai, tutte le maestranze, più o meno, hanno a che fare con la testa e le dita dei touch screen. Dico una cosa che potrà sembrare banale: affermare "faccio il tecnico alla Dalmine" è diverso dal dire "faccio l'operaio"».

Nembrini: «Anche la comunicazione ha la sua importanza. È fuor di dubbio. Per

tornare ai percorsi, ad oggi abbiamo una quarantina di possibilità per 1.300 ragazzi che prevedono un'alternanza scuola ed azienda per due anni al termine dei quali, e dopo aver già conseguito il diploma di scuola media superiore, i ragazzi ricevono un diploma di specializzazione, un master di Jobs Academy. Con un terzo anno successivo, si può arrivare alla laurea in un'università che riconosce il percorso formativo. Il 70% dei ragazzi che ultimano gli studi di questo tipo viene assunto in aziende e con mansioni per le quali hanno studiato, mentre ci occupiamo anche della formazione del quinquennio di scuola tecnica superiore. Anche il matching è importante e noi lo facciamo:

le nostre persone vanno a suonare il campanello alle imprese».

Agnelli: «Ribadisco: è inutile inventarsi corsi universitari fantasiosi, ma occorre capire che cosa cerca il mercato. Da un lato stiamo perdendo tutto il know how tradizionale, e dall'altro vorremmo fare qualcosa di innovativo: sono

due cose ben diverse. L'unica cosa di cui non necessitiamo sono gli informatici, una generazione di nativi digitali ha già trovato

collocamento senza troppe qualifiche e velocemente, anni fa. Quello che serve è qualcosa che nessuno vuol più fare, anche perché forse non se ne è a conoscenza. Nell'automotive, ad esempio, servono

Formazione

● Daniele Nembrini (foto), classe 1968, moglie e tre figli, è il fondatore di Jac (JobsAcademy) Fondazione istituto tecnico superiore per le nuove tecnologie per il Made in Italy

● Ha fondato e presiede la Fondazione Ikaros, attiva nell'ambito dell'istruzione e formazione professionale, del contrasto alla dispersione scolastica e dell'inserimento lavorativo di giovani e adulti disoccupati e soggetti in condizione di svantaggio

● Presente con diverse sedi nelle province di Bergamo e Milano, la Fondazione collabora con importanti istituzioni, imprese e università

18 mila

studenti iscritti agli Its (Istituti tecnici superiori) in Italia. In Germania sono circa 800 mila

ancora i tappezzeri perché la pelle sui cruscotti va cucita, mica è stampata. Oppure i manutentori, quelli che tengono in piedi un'azienda. Sono mestieri pagati bene. E qui apro una parentesi. Perché è inutile tirare in ballo casi di baristi retribuiti per anni in nero a 700 euro al mese. Quelli che li pagano così sono delinquenti, ladri che non vanno accostati al mondo del lavoro. Noi la gente la paghiamo regolarmente e bene. Giusto in questi giorni sto chiudendo un contratto a 4.500 euro al mese con tutti i benefit possibili per una figura che, nella mia azienda, lavorerà, tenendo in mano una lima tipo quella delle unghie, con cui correggere gli stampi. Pensare che l'ho proposto al

figlio di un amico: mi sono sentito rispondere che di una assunzione in questi termini non sapeva che farsene, "l'ghera mia oia". (non aveva voglia ndr)».

Nembrini: «Nel contesto generale della formazione, in senso lato, va anche detto che se ci sono formatori che fanno solo questo di professione, la strada risulta inevitabilmente tracciata. Vent'anni fa si facevano solo corsi per il tessile, un settore in totale declino, ma quella era l'offerta con cui ci si rapportava nella formazione tecnica. Per quanto ci riguarda, la nostra componente formativa viene tutta dalle imprese e questo ci consente di adeguarci, di anno in anno, alle esigenze del mercato. Purtroppo gli enti di formazione hanno, per la stragrande maggioranza, docenti e formatori stanziali che, sottratti dal mondo del lavoro, raccontano cose viste e fatte anni prima. In questo modo il gap tecnologico del ragazzo si amplia fino a 15 anni. Si lavora su macchine magari dismesse dalle aziende 5 anni prima, i formatori non sono più aggiornati, e il corso di studi che dura 8 anni allunga i tempi con una mancanza di sincronia tra realtà e scuola che può arrivare ai tre lustri».

Agnelli:
«L'Italia viene tacciata di es-

sere il Paese più ignorante d'Europa, con meno laureati. Non so se sia effettiva-

mente così, ma io non ho bisogno di laureati. Tornando alla banalità del mercato, di laureati io ne ho in abbondanza e con dispiacere perché fanno cose tutto sommato banali, che non necessitano di una laurea. Anche se è gente colta mi piange il cuore vede-

re che, in alcuni contesti, alcuni di loro arrivino addirittura a servire il caffè. Ma scherziamo? Il mercato non richiede così tanti laureati, ragion per cui la scelta universitaria andrebbe ben ponderata, con una valutazione preventiva. Tra i tanti corsi accademici quello dell'ingegnere gestionale è forse il più aderente alla mentalità e all'operatività degli imprenditori sul campo. È questa la figura che servirebbe di più. Lasciamo stare tanti corsi e dipartimenti accademici che stanno solo nella mente di chi li crea e che, alla fine, producono solo disoccupati».

Nembrini: «C'è un retaggio storico che, dal '68 in poi, ha ampliato la frequentazione delle università. Ma c'è stato un errore, si è spinto troppo sul fronte accademico. Ne siamo rimasti schiacciati, quando in moltissimi altri Paesi, sono aperti due fronti: uno accademico che andrebbe, a mio avviso, asciugato e limitato ad alcune professionalità. Mentre dall'altro lato c'è un canale professionalizzante che è fortemente presente e che noi non abbiamo. Servirebbe una laurea professionalizzante, appunto, una cosa che in Italia non avverrà mai, perché le due parole "università e lavoro" sono viste come confliggenti. Ecco perché, in considerazione dell'alta dispersione universitaria, resto convinto che i ragazzi che non arrivano alla laurea, avrebbero potuto intraprendere un percorso di studio e lavorativa di altro tipo. Perderli per strada è un peccato per tutti».

Agnelli: «Qualcuno può dirmi che tipo di futuro si può prefigurare per un perito dell'Esperia? Per carità, è una scuola conosciuta, ma la figura di un perito dove si colloca? Nella casella del tecnico-operai?».

Nembrini: «Non dimentichiamo poi che le scuole professionali, in senso lato, nascono dai rispettivi ordini professionali. I geometri hanno inventato la scuola per i geometri e lo stesso dicasi per i ragionieri».

Agnelli: «A pensarci bene, non mi ricordo di aver mai richiesto la figura di un ragioniere, ma vorrei ricordare che l'efficienza di una fabbrica, oltre il 4.0 e la digitalizzazione, dipende alla fine dal Luigi e il Mario che fanno funzionare il tutto. Bisognerebbe pensare anche a loro. Fare l'industriale è complicato, molte produzioni italiane sono state dismesse, ma credo che torneremo a produrre di nuovo qui, molte cose. Anche se non si trova più il silicio e l'anno prossimo dovrò sborsare, per far marciare le mie aziende, 7 milioni di euro di energia elettrica. Eppure di questi rincari non dice niente nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessuno mi ha mai domandato di che cosa necessitassi e sì che ho 14 aziende. Le scuole dovrebbero offrire formazioni commisurate alle esigenze delle imprese. Inventiamoci qualcosa perché il sistema non funziona

Paolo Agnelli Imprenditore

Impresa

● Paolo Agnelli (foto) classe 1951, bergamasco, è industriale di terza generazione

● Guida, insieme al fratello Baldassare, e alla quarta generazione, un gruppo di aziende che operano da leader nel mondo dell'alluminio dal riciclo al prodotto finito

● È direttore responsabile del magazine «Bergamo Economia»

● Già fondatore e vicepresidente della Banca delle Piccole e medie imprese

● È fondatore e presidente di Confimi industria, Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata

